

Il Trota si «dissocia» dal diploma di laurea albanese

● Tra le carte di Belsito, sequestrate, i rimborsi chiesti anche da Riccardo, primogenito di Bossi

ANGELA CAMUSO

Adesso Renzo Bossi disconosce il diploma di laurea col timbro di Tirana, trovato nella cassaforte di Francesco Belsito: «Mi dissocio completamente da quel diploma universitario. Non sono mai stato in Albania, non parlo l'albanese, non ho mai vantato titoli accademici e non sono mai stato a conoscenza di quel documento datato 2010», ha sostenuto il «Trota».

E dalle carte dell'ex tesoriere della Lega, sequestrate ieri per ordine del procuratore capo di Forlì, Sergio Sottani e del pm Fabio Di Vizio dopo le perquisizioni

in via Bellerio, sono emerse altre rivelazioni. Come la lettera di Riccardo Bossi a Belsito, ora messa agli atti: «Grazie mille per tutto quello che stai facendo», inizia il primogenito del Senatur, che elenca le spese a cui deve «fare fronte al 31 gennaio 2011» e delle quali chiede il rimborso all'ex tesoriere. Oltre 12 mila euro di «noleggio» auto, lavori «di carrozzeria» per 3.900, e ancora la richiesta di «saldare in contanti le multe arrivate ad oggi» per 1.857 euro.

Nell'inchiesta della Procura di Forlì è indagato anche, per appropriazione indebita e reati fiscali, il segretario della Lega Nord Romagna, Gianluca Pini, bo-

lognese di 39 anni e uomo di fiducia di Maroni. Sono state sequestrate anche le scritture fra Belsito e i candidati leghisti alle ultime tre politiche (2001, 2006, 2008); questi si sarebbero impegnati a versare somme in favore della Lega, in cambio del sostegno alla campagna elettorale, da pagare in rate mensili una volta eletti; sequestrate le ricevute per deposito cauzionale rilasciate a tal fine ai candidati dalla Lega e la documentazione dei versamenti volontari effettuati dal parlamentare Pini a favore della Lega dal 2001 al 2012.

Stando a quanto accertato, infatti, dal 2000 in poi i candidati della Lega avrebbero di fatto acquistato la propria candidatura impegnandosi davanti a un notaio a versare circa 2 mila euro alla prima elezione e 2.400 a quelle successive per tutti i 60 mesi della legislatura: una

sorta di donazione in cambio delle spese elettorali anticipate dal partito. Con questa pratica, secondo gli inquirenti, la Lega sarebbe riuscita a evadere le imposte.

C'è di più. Sotto la lente d'ingrandimento degli investigatori romagnoli c'è da qualche mese un enorme flusso finanziario, che si sospetta nasconda fondi neri, che risulta proveniente dalla Repubblica di San Marino e che è finito nei conti correnti di Pini, e da qui distribuito con versamenti periodici a soggetti in corso di identificazione. Da quanto ac-

...

I candidati impegnati a versare somme alla Lega se eletti. Fondi da San Marino, indagini su Pini

certato, al momento, Pini si sarebbe adoperato per distrarre oltre 2 milioni di euro - tra tasse evase e multe - dalle casse di una società di cui era socio di maggioranza, la «Nikkey di Gianluca Pini», con sede a Forlì. Una volta scoperta la truffa, l'Agenzia delle Entrate aveva chiesto alla Nikkey il pagamento totale di 2.024.792 euro. E a questo punto l'onorevole, scrive il pm, si sarebbe adoperato con «atti fraudolenti» per impedire al Fisco il recupero coatto dei crediti. Si è poi scoperto che Pini, nel dicembre 2010, ha ricevuto sul suo conto corrente (n. 100104099 presso il Credito di Romagna) un bonifico di 400.000 euro proveniente dalla Repubblica di San Marino su ordine di suo padre, Antonio Pini: faceva riferimento a un'operazione di scudo fiscale che, secondo gli inquirenti, sarebbe stata un illecito.

SIMONE COLLINI
ROMA

Ma perché? È questa la domanda che si fanno al Nazareno quando tra le stanze del quartier generale del Pd inizia a circolare il testo dell'intervista di Romano Prodi all'Espresso. Il confronto sulla legge elettorale è già tutto in salita, è il ragionamento, e le parole del Professore non contribuiscono certo a spianare la strada. Per questo Pier Luigi Bersani con i suoi si dice «sorpreso». Per questo la segreteria esce con una nota in cui si ricorda che il Pd è per il doppio turno di collegio ma che se si vuole davvero superare il Porcellum bisogna arrivare a un sistema elettorale che venga approvato dalla maggioranza del Parlamento. E per questo Luciano Violante, che sta lavorando insieme ad esponenti del Pdl e del Terzo polo per redigere una bozza condivisa, definisce «non esatto» quanto detto dall'ex premier al settimanale.

Prodi, nell'intervista che esce oggi in edicola, sostiene che il confronto avviato da Pd, Pdl e Terzo polo «ci avvicina alla Grecia» e che Bersani non può contemporaneamente dire di voler costruire una coalizione come quella che ha portato Hollande all'Eliseo e poi dare il via libera a una legge elettorale di tipo proporzionale: «Come fa il mio amico Bersani a dire che vuole fare come Hollande, guardare ad alleanze di centro e di sinistra, con la legge elettorale che lui ha proposto e che sostiene?». Dice il Professore che «il modello tedesco non regge più neppure in Germania»: «Momenti di frammentazione politica come quello che stiamo vivendo, con l'esplosione delle liste, obbligano i partiti a cercare l'unità, un riaccorpamento. O con il doppio turno alla francese o con altri meccanismi. La riforma elettorale di cui si è parlato per mesi invece ci avvicina alla Grecia».

SORPRESA PER L'USCITA DEL PROF

L'uscita di Prodi sorprende Bersani, soprattutto perché arriva in un momento particolare, cioè all'indomani di un voto dal quale solo il Pd è uscito rafforzato, all'interno di un quadro generale caratterizzato da una forte frammentazione, e proprio mentre il confronto su come superare il Porcellum ha subito una brusca frenata a causa delle difficoltà e delle lotte intestine del Pdl. Per questo al Nazareno si decide di rispondere con una nota della segreteria, per bocca del responsabile Enti locali Davide Zoggia: «Il presidente Prodi sa bene che la proposta di riforma elettorale approvata dalla Assemblea nazionale del Pd prevede il doppio turno di collegio. Quella proposta non solo non è mai stata ritirata, ma è pienamente in campo. Il Pd, ancora ieri e oggi con le parole del segretario Bersani, l'ha rilanciata». Ma non sfugge a nessuno, nel Pd, un piccolo particolare. Che Zoggia ricorda a Prodi, e cioè che il Pd da solo non ha la maggioranza in Parlamento per modificare la legge elettorale: «E dato che il Porcellum va assolutamente cambiato, bisogna trovare i voti su una proposta di riforma che superi l'attuale normativa». Insomma, «una dimostrazione di testimonianza delle proprie idee» va bene, ma poi bisogna evitare che gli elettori tornino alle



Il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, con Romano Prodi a un convegno FOTO DI GIORGIO BENVENUTI/ANSA

Legge elettorale scontro Prodi-Pd

● Il professore critico: «Non si può sostenere Hollande e un sistema di voto che ci farebbe finire come in Grecia». ● La replica: «Siamo per il doppio turno, ma per cambiare il Porcellum serve la maggioranza»

urne senza avere la possibilità di scegliere i propri rappresentanti e che anche la prossima legislatura sia a rischio instabilità.

Chi per il Pd sta lavorando per trovare una convergenza con Pdl e Terzo polo su una bozza di legge elettorale che legghi insieme rappresentanza e governabilità è Violante. Che definisce «non esatto» il ragionamento di Prodi sul rischio della deriva «greca». Per due motivi. Il primo è che l'attribuzione dei seggi, secondo quanto stabilito nelle precedenti riunioni degli sherpa, avverrebbe su base circoscrizionale e non nazionale, «il che renderebbe il sistema soltanto apparentemente proporzionale, mentre nei fatti sarebbe maggioritario». Fa però anche notare Violante che il risultato delle amministrative «mette in discussione uno dei presupposti» alla base del confronto, e cioè che il sistema politico ita-

liano si fondi due poli, più una formazione che aspira a porsi come terzo polo. «Se il voto amministrativo valesse anche per le politiche, ci sarebbe un solo polo», dice facendo riferimento al tracollo di Pdl e Lega. «E questo comporta la necessità di rivedere il progetto». Come?

Tra le ipotesi c'è quella di procedere a una revisione del numero delle circoscrizioni, prevedendone una decina in più rispetto alle attuali 26, il che renderebbe ancora più maggioritario il sistema. Oppure di lavorare per una maggioranza costruita attorno proprio al doppio tur-

...

Violante: «Non è esatto ciò che dice l'ex premier Dopo le amministrative non ci sono più i due poli»

no, sul quale (oltre a ItaliaFutura, l'associazione che fa capo a Montezemolo) una parte de Pdl sarebbe anche d'accordo (avversata però dagli ex An, che spingono per reintrodurre le preferenze). Contatti tra gli sherpa ci sono stati in questi giorni, ma per una vera e propria riunione bisognerà aspettare la settimana dopo i ballottaggi. I tempi però stringono e il fatto che l'iter delle riforme istituzionali sia rallentato anche per via dell'arrivo in commissione Affari costituzionali del Senato della spending review inizia a preoccupare chi pensava di approdare a una discussione in Aula per maggio. Il relatore in commissione per le riforme Carlo Vizzini (Pdl) dice che «non c'è nessun atteggiamento dilatorio da parte di alcuno». I sospetti reciproci tra Pd, Pdl e Terzo polo però non mancano, e nessuno sente il bisogno di dover fare i conti anche con spinte esterne.

Monti: avanti fino al 2013 confidando in Napolitano «punto fermo»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Alcuni colloqui, la stesura di alcuni messaggi, la consueta attenzione alle questioni di più stringente attualità, a cominciare da quelle che riguardano più da vicino la crisi economica e le possibili evoluzioni di essa. È trascorsa così la giornata del presidente della Repubblica nel sesto anniversario della sua elezione, al giro di boa dell'ultimo anno di mandato. Nell'occasione sono arrivati a Napolitano messaggi dai rappresentanti delle istituzioni e di ogni parte politica.

È stato un omaggio e, al tempo stesso, l'occasione per ribadire il suo impegno di governo, pur nelle evidenti difficoltà, quello che il presidente del Consiglio ha inviato a colui che ha riconosciuto come «un punto di riferimento sicuro», una figura istituzionale ma al tempo stesso «molto vicina ai cittadini e alle loro preoccupazioni». Scrive Mario Monti, ribadendo la sua intenzione di arrivare a fine mandato nel giorno in cui alcuni dei suoi ministri, Corrado Passera ed Elsa Fornero, hanno invece lanciato l'allarme per la difficoltà da superare per trovare vie d'uscita dalla crisi, e scegliendo l'occasione per seminare voci e ricostruzioni su una possibile scadenza anticipata del suo lavoro a palazzo Chigi. «Per il governo e per me lei è una fonte di ispirazione che ci permette di impegnarci con determinazione nella realizzazione del mandato che lei ci ha affidato» e «anche se il Paese sta attraversando una fase difficile della sua storia, come lei ama dire, l'Italia ce la farà perché proprio nei momenti di difficoltà che emerge lo spirito di una nazione forte e capace di guardare lontano».

«La sensibilità e la forza con le quali ha saputo guidare il Paese in un contesto di difficile transizione istituzionale hanno ancora una volta confermato il suo impegno costante a tutela della Costituzione» ha scritto il presidente del Senato Renato Schifani. E Gianfranco Fini, terza carica dello Stato, nel suo messaggio ha parlato di un'azione del presidente che è «un incitamento a tutti gli italiani ad impegnarsi con convinzione nella costruzione di un'Italia più moderna e più giusta».

Per Pier Luigi Bersani, segretario del Pd, Napolitano «è un punto di riferimento imprescindibile per tutti gli italiani. La serietà e il rigore con cui svolge il proprio mandato rappresenta un ancoraggio sicuro in un momento di gravissima difficoltà per il Paese».